

TORNATA DEL 3 GIUGNO

Nell'ipotesi da me fatta crederei che si potrebbe largheggiare piuttosto con un estraneo, con un ignoto, che con colui, che non è ignoto, ma è noto bensì per aver fallito alla data fede.

Quindi io prego i miei colleghi di farsi a ponderare nella loro mente meglio di quello che io possa forse esprimere col mio argomentare, se sia lecito a loro di disporre dei denari della nazione in modo diverso da quello per cui questa nazione ci ha dato il mandato di spenderlo.

Ma ci si viene dicendo che regalando noi queste 400 mila lire avremo con ciò potenza d'attrarre degli intraprenditori; io dico che invece voi allontanerete gli uomini seri per chiamare i nullatenenti, i quali vi presteranno l'opera loro per mancare più tardi ai loro impegni.

Ma, s'aggiunge, è un fatto unico e nuovo; no, o signori, non è un fatto nuovo, e siffatto triste esempio si è già altra volta verificato nel Parlamento subalpino quando si trattò della strada di Savoia, ed ha prodotto le sue conseguenze.

Anche a quell'epoca vi era una società, la quale aveva perduto una vistosa somma per aver mancato alla data fede.

Non è dunque la prima volta, e ne abbiamo avuto le conseguenze, e siamo caduti di errore in errore, e per aver quella strada di Savoia abbiamo dovuto fare degli ingenti sacrifici.

Si trattasse almeno di un individuo o di una società qualunque che avesse speso e perduto per causa di un'opera pubblica, ma invece si tratta di chi ha guadagnato. Questo signor Gombert è entrato nella società a migliori patti. Ond'è che per l'appunto questa è la immoralità che ne sorge, che questo signor Gombert avrebbe fallito alla data opera per entrare in una società che è stata assai più gravosa per le finanze dello Stato e per le finanze della provincia di Savona.

Questo doloroso spettacolo è poi molto più doloroso a fronte di circolari o di ordini dati dal Ministero delle finanze, il quale ha ingiunto ai suoi impiegati di sollecitare le riscossioni demaniali; e quando voi vedete il pagliericcio del povero esposto sulle pubbliche piazze per opera degli agenti della finanza, voi vorrete che si dica: i rappresentanti della nazione hanno condonato quelle che non stava in loro potere di condonare, cioè hanno donato lire 400 mila a chi ha fallito alla data fede. E ciò quando il paese vede quante ricchezze ingenti si vadano tuttodi cumulando da privati per speculazioni fatte sopra l'erario nazionale!

E perchè questo favore? Perchè, si dice, il signor Gombert ha perduto; ma no, chè anzi ha perduto poco oggi per fare un più vistoso lucro domani. No, o signori, per quanto dipende da me non si dirà mai che abbia dato un voto il quale avrebbe delle tristi conseguenze sui principii morali che noi dobbiamo sempre far rispettare. (Bravo! Bene! *dalla sinistra*)

ARA. Signori, io dichiaro prima di tutto che divido l'opinione sia dell'onorevole Melchiorre, sia dell'onore-

vole mio amico Mellana relativamente all'applicazione rigorosa dei patti delle convenzioni bilaterali.

Io credo, quando si tratta di un contratto bilaterale, quando vi è una penalità che è stata veramente fissata, che si debba applicarla con tutto il rigore.

L'onorevole Mellana sa che in un'altra circostanza (io alludo all'epoca della costruzione del ponte del Po a Casale), trattandosi dell'applicazione di una penalità, ho concorso anch'io col mio voto nell'amministrazione per applicarla rigorosamente, quantunque si trattasse di persone alle quali mi univano affezioni personali.

Ho premesso questo solamente perchè la Camera si persuada che, se io sorgo per combattere attualmente l'opinione espressa dagli onorevoli Melchiorre e Mellana, lo faccio unicamente nel senso che non si pregiudichi questa quistione, decidendosi troppo frettolosamente, trattandosi di un argomento che non credo che sia totalmente esaurito nè nella relazione del Ministero, nè in quella della Commissione.

Io penso che sia essenziale che la Camera tenga molto conto dei fatti che per mia posizione sociale mi sono noti, e che non vedo annotati nè nella relazione del Ministero, nè in quella della Commissione.

È necessario premettere che sino dal 1857 (ad una quale epoca rimonta il primo concetto dell'impresa della ferrovia da Torino a Savona) il signor Gombert, il quale, bisogna pur dirlo, nulla possedeva, non è stato che un industriale, il quale ha tentato di fare fortuna coi danari degli altri.

Il medesimo, dopo iniziato un Comitato promotore che preparò il terreno cogli studi Peyron e votazioni di municipi interessati sulla linea, fece una società con iscrizione del 13 maggio 1857.

Io prego la Camera a voler tener conto di questi fatti, perchè si riferiscono a questioni che sono attualmente vertenti; poichè vedrà che hanno rapporto alla proposta che io intendo fare, la quale non tende nè a fare accettare la legge, nè a farla respingere, bensì a sospenderne la discussione.

Osservo dunque che alli 13 maggio 1857 tra il signor Gombert ed il signor Pélard s'istituì una società allo scopo d'intraprendere la costruzione d'una ferrovia da Torino a Savona. La loro scrittura aveva per oggetto che tanto Gombert quanto Pélard si sarebbero divisi per metà gli utili. Il signor Pélard ha rinunciato ai suoi diritti, i quali sono passati attualmente a certi Liseroz e Boinval. Dopo che fu dal Parlamento approvata la legge che riguardava questa concessione e fu concesso un termine per fare il deposito dei quattro milioni, e questo termine era trascorso, si poteva dire che vi era decadenza; tuttavia i subentrati nelle ragioni del signor Pélard hanno chiamato in causa il signor Gombert, sostenendo che quella società era continuativa, che quantunque si fosse fatta posteriormente un'altra concessione allo stesso signor Gombert, tuttavia la società primitiva, quella che era in dipendenza della scrittura del 1857 e quindi della legge